

PRIMA PAGINA

**L'A.D. SPIEGA A MF I SUOI PROGETTI DI PRIVATE EQUITY**  
**Sposito, perché lascio Fininvest**

**L'A.D. DEL GRUPPO, IN USCITA PER LA PRIMAVERA, COSTITUIRÀ UN GRANDE FONDO DI PRIVATE EQUITY**

# Fininvest, Sposito lascia il timone

**Il veicolo sarà sul modello di Apax e avrà un capitale da investire a partire da 1,5 miliardi di euro in su, distribuito per l'80% in Italia e per il 20% all'estero. Le quote minime saranno composte tra i 20 e i 25 mln €**

DI ALESSANDRO CAROLLO

Quando Claudio Sposito ha accennato la prima volta a Marina Berlusconi la sua intenzione di lasciare la carica di amministratore delegato di Fininvest per mettersi in proprio costituendo un grande fondo chiuso, quella è stata anche l'occasione per fare un bilancio dei quattro anni abbondanti di lavoro nella holding controllata al 100% dal capo del governo. «È vero», conferma Sposito a MF, «prima di decidere nuove strategie occorre sempre fare il bilancio del lavoro fatto e capire se si è o meno arrivati al risultato che ci si proponeva».

L'uscita dell'a.d. è prevista in primavera. La missione, quando arrivò nel 1998, era quella di rendere totalmente efficiente il portafoglio, di alleggerirlo, cioè, delle attività che provocavano circa 500 miliardi di lire di perdite all'anno. Quei vari asset, fra cui Pagine Utili, il settore edilizio ecc., sono stati venduti con risultati brillanti, facendo entrare in cassa circa 1,2 miliardi di euro. Ma soprattutto è stata resa ancora più trasparente la struttura con un padrone ben noto, che controlla il 100%, e sotto praticamente la maggioranza assoluta o la quota di partecipazione al controllo del capitale ordinario di società quotate (Mediaset, Mondadori, Mediolanum), oppure il 100% di società non quotate, come il Milan. Quindi niente scatole cinesi. Niente azioni di risparmio senza diritto di voto. E un bilancio elementare: all'attivo partecipazioni per 8 miliardi di euro, al passivo, come

debito consolidato, appena 1 miliardo di euro. In più, nel corso di questi ultimi due anni, Marina Berlusconi, come azionista, ha scelto la strategia di rinunciare al progetto di Fininvest come società operativa, sul modello di una major americana, optando per la pura holding. Ma una holding che non vuole neppure limitare l'autonomia delle società operative quotate in borsa, che

hanno strutture valide e capaci di uno sviluppo proprio. La parte di controllo di queste società è ben organizzata e, com'è giusto, la strategia è nelle mani dell'azionista. Come dire che effettivamente nei prossimi anni l'attività di Sposito, con il suo bagaglio di banchiere alla Morgan Stanley, non avrebbe potuto essere così incisiva e piena come nei quattro anni passati. Quando un manager

capisce che ha compiuto la missione, è bene che cerchi un altro incarico. In questo caso, in piena armonia con l'azionista. E la nuova via è la creazione di un grande fondo di private equity sul modello di Apax con un capitale da investire da 1,5 miliardi di euro in su. Obiettivo di investimento: 80% in Italia, 20% all'estero, proprio per sfruttare il vantaggio competitivo acquisito da Sposito (laureato in architettura) in questi anni di lavoro in Fininvest e prima in Morgan Stanley. Le quote minime saranno comprese tra i 20 e i 25 milioni di euro.

Investirà anche Fininvest? «Credo di sì», dice Sposito ai numerosi investitori che ha contattato negli ultimi tempi per sondare il terreno. Ma la decisione sarà presa alla fine, quando il fondo avrà già un suo corpo autonomo, perché la chance di successo che lo stesso fondo ha è quella dell'indipendenza. (riproduzione riservata)